A Milano va in scena «Dio», un testo del celebre cineasta

Woody Allen in paradiso

Lo spettacolo del «Collettivo» punta sulla molteplicità di linguaggi presenti in questo lavoro ai limiti dell'assurdo

MILANO — Immaginifico, qualunquista, assurdo, geniale, goliardico, divertente, tragico, scombinato, logico: sono tutti aggettivi che hanno una qualche ragione di verità se riferiti a quell'«irregolare» famosissimo del cinema e della carta stampata che è Woody Allen. Vedere per credere *Dio* una sua commedia presentata con grande successo dal Collettivo di Parma l'altra sera al teatro dell'Elfo.

Certo il nome di Woody Allen può essere una garanzia per il pubblico, anche se di questi tempi il Nostro non ha goduto di buona stampa sia con il suo film *Stardust Memories* che, soprattutto, con la sua ultima fatica teatrale, *Lampada galleggiante*, naufragata a Broadway. Ma la scelta di un suo testo da parte di un gruppo che «si è fatto da sé» come il Collettivo pensiamo che non tenga alcun conto di eventuali richiami divistici, quanto invece dell'interesse — che *Dio* permette di realizzare — verso l'uso di linguaggi teatrali diversi e il loro risvolto spettacolare. Del resto era successa la stessa cosa anche per il precedente incontro che il Collettivo aveva avuto (anche qui per vie traverse) con il cinema: quell'*Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini che ha segnato una meta importante nella loro ricerca di uno stile personale.

A maggior ragione il discorso si ripropone per *Dio*, commedia di Allen (pubblicata in *Citarsi addosso*, Bompiani). Si tratta di una rivisitazione improbabile e assurda di generi teatrali diversi anche se lo spunto è concreto: come trovare un finale a una tragedia che dovrebbe vincere l'annuale festival del dramma ateniese. E la tragedia — lo scopriamo non senza divertimento — parla di «quel tale che dorme con sua madre», cioè Edipo.

La ricerca del finale è solo un pretesto, in realtà, per costruire una commedia andando all'incontrario (dalla fine all'inizio), per una riproposta parodistica di situazioni e personaggi teatrali e cinematografici. Non so se vi ricordate di uno dei lungometraggi presi poi folli che si siano visti, quell'*Helzapoppin* di H.C. Potter, storia di un film continuamente interrotto da pazzi personaggi capitati lì, in visita, da altre pellicole. *Dio* di Allen ha un po' la medesima struttura di slabbrata, spassosissima passeggiata nel nonsenso, che poi invece un senso ce l'ha, eccome.

Vediamo dunque di ricostruire se non la storia che è impossibile (e poi si toglierebbe tutto il divertimento) almeno il clima di questo pazzo, pazzo spettacolo che si intitola *Dio*. Due attori sfigatissimi, Diàbete ed Epàtite, cercano disperatamente un finale dentro una improbabile Grecia di cartone nella quale zampilla anche una fontana con acqua vera. Si tratta — è ovvio — di una grecità presa per i fondelli anche se in maniera dotta, dottissima malgrado l'apparenza.

Così in questa Epidauro trasferita in quel di Broadway ci può capitare di vedere di tutto: gli attori in abiti greci fare la pubblicità e Blanche du Bois simile a Gloria Swanson in *Viale del tramonto* in visita accompagnata da un autista masochista. Ma possiamo anche incontrare lo scrittore Arthur Quiller (parodia di Arthur Miller?) alla ricerca continua di personaggi nuovi; una svitata studentessa di filosofia, Doris Levine, bella e senza orgasmi, che fa nascere amori fra gli attori; un regista in bretelle; due Parche che sembrano Stanlio e Ollio; mamme; vecchiette pugnalate in metropolitana; nuvole di cocaina e nuvole di cartone; omosessuali che se la spassano; correnti che sembrano vestiti alla Fantomas; telefonate folli di Woody agli attori per cercare di mettere ordine nel casino più totale; Spartani che spiano gli Ateniesi; i figli del generale Lee. In più un «deus» anzi Zeus «ex machina» che dovrebbe — come da copione — risolvere la situazione (ma che, in realtà, verrà strangolato dalle corde usate per calarlo dal cielo, pardon, dalla soffitta del palcoscenico) e un pianista che in platea suona dal vivo, come nei film muti, seguendo passo passo l'azione. Non sparate sul pianista, perdio!

Insomma, l'avrete capito, ci troviamo di fronte a un guazzabuglio, a un testo «demenziale» del migliore Woody Allen, reso scenicamente con invenzione e divertimento e senza troppe slabbrature da tutti gli attori del Collettivo, da Marcello Vazzoler a Paolo Bocelli, da Gigi Dall'Aglio a Giorgio Gennari, da Milena Metitieri a Francesca Mora, Tania Rocchetta, Bruno Storl. Le musiche sono di Giuliano Viani, nel ruolo del pianista.

E il messaggio? — vi chiederete. Allen non ha dubbi: «Andatevelo a cercare all'Ufficio Postale» — dice. Oppure ci lancia il messaggio dei messaggi «Dio è morto. Stop. Arrangiatevi. Stop».

Maria Grazia Gregori

Mi chiamo Elvis, ma vengo da Londra

Occhiali fuori moda, ciuffo in testa, ecco Elvis Costello nuova, divertente star del rock

Elvis Costello ce l'ha fatta. Adesso niente al mondo potrebbe farlo scendere dal suo trono dorato di nuovo re del rock'n'roll. Attraverso una parabola ascendente veloce come poche è giunto a quello stato di grazia in cui critici e pubblico non possono che stendere tappeti ai suoi piedi. Elvis è ormai l'incarnazione della rock star intelligente, nel comporre, nel rifare e soprattutto nel vendere. Si chiama, in realta, Declan Mc Manus e non è difficile comprendere perché abbia cambiato un nome che al massimo suggerisce castelli scozzesi, cornamuse e kilt. Come poter sfondare nel rock'n'roll con un nome simile? Meglio appiopparsene uno che renda già il personaggio. Ecco allora Elvis, astuto omaggio al re leggendario, e poi Costello, che tanto richiama alla mente immagini di un'America popolata di gangsters e belle pupe, ma anche pizzerie e drive-ins con cameriere su pattini.

Il look, ovvero l'immagine, è presto fatto. Un paio di occhiali fuori moda, un corto ciuffo dritto sulla testa, un completino striminzito e una cravatta altrettanto sottile; quando esordì molti pensarono ad un fratello minore di Buddy Holly, e la rassomiglianza è davvero notevole. Si era in pieno 1977 e Costello aveva a che fare con uno dei periodi più intensi della storia del rock. Tra il fischiare delle pallottole punk e le trame tessute dalla nascente new wave, probabilmente avrebbe tardato di parecchio ad affermarsi. Invece, alla influenza di un rock'n'roller di classe come Graham Parker, unì la fortuna di incappare in Nick Lowe, vecchia volpe della produzione rock britannica, che dopo anni nel dimenticatoio, era tornato in auge proprio allora.

Lowe firmò la produzione del disco d'esordio di Costello e la sua ombra ha continuato a seguire il musicista fino ad oggi. Ascoltando quel disco, My Aim is True, *si afferra fino in fondo l'importanza di tale presenza, arginatrice della straripante forza del debuttante Elvis. Una vigorosa ventata di nostalgie beate di fresche ed irruenti miscele di rock e rhythm'n'blues riempiva il disco.*

Non ci volle molto a capire che quella di Costello era una proposta musicale fatta soprattutto di riferimenti evidenti ai mitici anni Sessanta, tanto di moda in questi giorni. Il disco fu un'ottima piattaforma di lancio per il successo, che arrivò di lì a poco, sull'onda del revival dei Sixties e del secondo album, dal titolo significativo: This year's model *(«Il modello di quest'anno»).*

Quel fortunato ed intelligente album ci dà modo di fare il punto sulla musica di Elvis Costello. Della produzione abbiamo già detto, come anche delle influenze. Ma la sua musica non è pura citazione: brani come The Beat *o* Pump it up, *si direbbero di un rock impegnato che si diverte ad indossare la maschera del facile ascolto e della piacevolezza. A più di una sua canzone è difficile resistere, malgrado tutti i nostri dubbi e scetticismi; complice anche il suo gruppo, gli Attraction. Di un dinamismo raro, specie dal vivo sono maestri nel filtrare l'energia delle canzoni di Elvis nel classico quattro quarti del rock'n'roll. Sui dischi come nelle esibizioni live, Costello alterna irruenza e melodia, concentrando la forza della propria ispirazione nel tempo limite di tre minuti: regola saggiamente ripescata dalla miglior tradizione rock (ma qualche sera fa, a Londra, si è esibito in compagnia della Royal Albert Hall Philarmonique Orchestra al completo).*

Cos'altro aggiungere: Costello è bravo e sarebbe stupido sostenere il contrario. Pure non riesce a convincerci del tutto.

Non ci si può dimenticare del suo voltafaccia politico: dalla partecipazione all'associazione Rock Against Racism («Rock contro il razzismo») a pubbliche prese di posizione di stampo decisamente reazionario, smaschera il suo opportunismo che è per noi una pillola difficile da deglutire. Inoltre, tra This Year's Model *e l'ultimo disco corrono alcune prove che, sebbene equilibrate, rasentano la mediocrità.*

Nell'81, ben sapendo di essere considerato la moderna coscienza della pop music, il nostro Elvis approda a Trust, *probabilmente la sua opera migliore. Su* Trust *basterà annotare i due elementi più importanti: lo stile di Costello è giunto alla sua piena maturità, aggiungendo alla revisione di passati stili, la proposta di nuove idee; ma è soprattutto la voce ad essere maturata, espressiva e modulata su toni mai osati prima. Così tutto sembra perfettamente chiaro; un ragazzo dotato di buona intelligenza giunge al successo grazie alle proprie doti di compositore. Eppure, con la sua aria da saputello, l'occhio arguto dietro le lenti un po' scure, Costello ce l'ha fatta, come un bambino che è riuscito a rubare la marmellata sotto in nostri occhi.*

Per Natale, infine, ci ha regalato Almost blue, *un album interamente di country & western music, inciso, pensate un po', a Nashville, USA. Un prodotto confezionato a regola d'arte, con Elvis in piena forma e gli Attraction aumentati da John Mc Fee dei Doobie Brothers alla steel guitar. Inoltre un produttore d'eccezione: Billy Sherrill, riconosciuta eminenza grigia della country music. L'album è composto da 12 famose cover versions, che Costello interpreta ponendoci sopra il proprio marchio. Parte dei brani tendono al genere honky-tonk da saloon, gli altri sono ballate. Sceglierne qualcuno è difficile, la voce di Elvis, ora schiamazzante ora lamentosa, conquista al primo ascolto. Cosa c'è dunque dietro quest'operazione?* A change is not strange *(«un cambiamento non è cosa strana») dice lo slogan pubblicitario dell'album, e molti sono d'accordo nel ritenere che questo passo fosse prevedibile. Il filo che lega l'opera di Costello al country sono le parole; in entrambi i casi l'argomento preferito è la vita quotidiana nei suoi aspetti più spiccioli e melodrammatici. I rapporti personali, gli amori finiti, le piccole ironie della sorte di ogni giorno.*

Sicuramente tutto questo è vero, ma noi non vi fidiamo troppo di Elvis Costello e preferiamo andare a ricercare ulteriori spiegazioni. La più probabile è che con Almost blue *Costello potrà finalmente rifarsi del mancato successo commerciale negli USA. In un film girato durante la lavorazione del disco, l'ex-ragazzo Elvis sembra per un momento rivelarsi. Parlando della vena autodistruttiva comune all'ambiente rock come a quello country and western, il viso gli si vela d'ambiguità mentre dice: «Non nego di esserne attirato a livello istintivo, ma sono convinto dell'idea che non ci sia nulla di romantico nel vivere intensamente e morire giovani». E noi, una volta tanto, siamo d'accordo con lui.*

Alba Solaro

Omaggio a Debussy con Carla Fracci e Valentina Cortese

Bilitis, il dolce sogno del Poeta

Nostro servizio

VENEZIA — Le biografie raccontano che Claude Debussy, famoso compositore di *Pelléas et Mélisande*, dell'*Après-midi d'un faune* e di numerose composizioni per pianoforte, era un raffinato e nevrotico esteta. Non un esteta qualunque. Amava *l'esotico, il sensuale, l'erotico, il nondetto, il frammento*; amava, in particolare, i versi dei poeti d'avanguardia suoi contemporanei ed amici come quelli di Pierre Louò e Stéphane Mallarmé. Il primo scrisse nel 1894 le *Chansons de Bilitis* che Debussy musicò tra il 1895 e il 1897; il secondo compose il testo del *Pomeriggio di un fauno*, pure musicato da Debussy ma qualche anno prima, nel 1894.

E a questo musicista, partecipe dei movimenti intellettuali più iconoclasti del suo tempo e ai suoi due amici «di lettere», che il Teatro La Fenice ha voluto fare omaggio, mettendo in scena uno spettacolo diretto da Beppe Menegatti che tenta di tradurre l'estetica decadente venata di sottili morbosità sensuali, di sogni d'Arcadia, di ninfe dei boschi, di fauni panici, comune ai tre artisti. Si intitola *Bilitis et le faune* e riunisce sul palcoscenico del Teatro Malibran (sino al 21 gennaio) un gruppo di danzatrici classiche (capofila Carla Fracci), un danzatore, Gheerghe Iancu (unico e valido interprete maschile), Valentina Cortese, voce recitante, Marilyn Schmiege, mezzosoprano (già apprezzata nel *Tancredi* alla Fenice) e un *ensamble* di otto strumentiste che suonano a vista il pianoforte, l'arpa, il flauto, la viola, la celesta.

In uno spazio completamente bianco, costretto solo da veli trasparenti, da pareti riquadrate di legno che ricordano le case giapponesi, da molli cuscini e da un panorama leggerissimo che si muove o viene sollevato dalle fanciulle danzanti (il tutto spruzzato con discrezione di fiori verdi e vagamente liberty), si compie l'intera azione.

Bianchissima anche lei, il volto adolescenziale, Carla Fracci è trepida Bilitis, la creatura della mente ambita dal poeta eppure morbida, molle, civettuola, delicata e struggente come una sensualissima donna vera. Pierre Louò, fervente ellenista, inventò di aver tradotto le *Canzoni* da un antico testo greco (un *falso* storico che fu subito scoperto); i suoi versi raccontano della vita di Bilitis, della sua bellezza e voluttà e del gioco di affinità sensuali che la accomuna alle sue amiche, con le quali scopre il desiderio del piacere. L'uomo è l'oggetto di queste giovani, impalpabili passioni tradotte in una danza poco elaborata, a tratti insignificante; egli danza in frac (ma senza giacca, né cappello) ed è quasi l'immagine autobiografica del poeta o del musicista: seduce Bilitis e ne è sedotto. Valentina Cortese in abito lungo, immacolato, narra di Bilitis con voce ferma e modula la recitazione con i toni che l'hanno resa attrice famosa; Marilyn Schmiege, che ha una voce chiara e molto intensa, la sostituisce quando è al canto che Debussy affida le sue composizioni come nei *Tre poemi di Stéphane Mallarmé*.

La regia vuole che questo canto tenga le redini del racconto. Bilitis appare come una ninfa, composta e leggiadra. Ma è solo alla comparsa del Fauno — l'uomo della natura — che riesce a trasformarsi completamente nella evanescente creatura dei boschi e a farlo innamorare di sé.

L'incontro di Bilitis con il Fauno è, infatti, il momento *clou* dello spettacolo. La coreografia di Jean Pierre Bonnefoux lascia il posto al famoso balletto coreografato da Nijinski nel 1921 e qui ricostruito da Milorad Miskovitch che ha appreso la versione originale da Lydia Sokolova, interprete della Ninfa nell'edizione di Nijinski.

Questa volta il risveglio delle passioni ha un soggetto maschile; il Fauno si eccita al comparire delle ninfe (vere o evocate nel sogno, poco importa) e per una volta nello spettacolo il desiderio non ha più un sesso preciso. Bilitis e il Fauno, come Pierre Louò e Mallarmé si incontrano nell'*emozione* e la calura solare suggerita nei versi del *Pomeriggio di Mallarmé* si sposa all'atmosfera delle *Canzoni* dove il sole mediterraneo si raggela un po' trattenuto dall'elegante misura greca che racchiude anche i versi, ma scotta di tensioni interiori. Peccato che lo spettacolo, raffinato nell'immagine totale, ricco di validi interpreti e di musiche ben eseguite, decolli poco nella danza. Tra parola e poesia, la danza (Nijinski escluso) è qui — a tratti — un *effimero* stranamente greve e un po' stereotipato. Debussy e gli altri se ne dorrebbero.

Marinella Guatterini

Chiaromonte, un paese «rivisitato» dopo 30 anni

Un paese, 160 chilometri a sud di Potenza, è «capitato» in modo abbastanza casuale fra le mani dei sociologi che oggi come trent'anni fa ne studiano l'organizzazione sociale. *La solidarietà difficile*, «Chiaromonte: un paese dentro di noi», è il titolo dell'inchiesta televisiva in 15 puntate condotta da Gianni Romano per la Rete 3, in onda da questa sera alle 19,30. Romano ha abitato cinque mesi a Chiaromonte, con due tecnici e una piccola telecamera elettronica, per prendere confidenza con gli abitanti e *studiare* la realtà sociale sulla falsa riga dello studio compiuto negli anni 50 da Edward Banfield.

TV: Tracy contro un pugno di razzisti

Ormai, di Spencer Tracy si è detto tutto il possibile. Il ciclo TV a lui dedicato giunge stasera all'undicesimo appuntamento, ed è ben lungi dal concludersi.

Il film di questa sera (Rete 1, ore 21.35) non è tra l'altro inedito per la RAI, che già lo trasmise circa un anno fa. Merita comunque una certa considerazione: *Giorno maledetto*, nel 1955, portò Tracy all'ennesima candidatura all'Oscar (ma ne aveva già vinti due, e Hollywood non ritenne opportuno dargli il terzo) e segnò il suo incontro con il regista John Sturges, che tre anni dopo l'avrebbe diretto in *Il vecchio e il mare*, una delle sue prove migliori.

Il soggetto di *Giorno maledetto* è secco, concentrato in poche ore di tempo (e in 78 minuti di proiezione). Tracy arriva in un paesino nel deserto, per consegnare una medaglia al valore al padre di un soldato morto. Piccolo particolare: il padre in questione era di origine giapponese, e, nel frattempo, era stato ucciso da alcuni razzisti del paese, che ora cercano di intimorire Tracy e di farlo fuggire. Uno spaccato a tratti anche feroce della provincia americana dura e immersa nei pregiudizi.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - I VICHINGHI - (ultima puntata)
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOV'È ANNA con Teresa Ricci, Mariano Rigillo, Scilla Gabel, Marco Guglielmi. Regia di Piero Schivazappa (1ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.55 LA PANTERA ROSA - Disegni animati
15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «I migratori esterni» - (13ª)
15.30 CRONACHE DI SPORT
16.00 TG 1 - CRONACHE: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «I dispersi» - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.45 THE JACKSON FIVE - Cartone animato
18.50 TRAPPER - Con Pernell Roberts, Gregory Harrison (11° episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM - Attualità del TG 1
21.35 GIORNO MALEDETTO - Film, con Spencer Tracy, Robert Ryan, Ernest Borgnine, Lee Marvin. Regia di John Sturges
22.50 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - Parlare al femminile
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - UN GIORNO A... - «San Francisco e l'Alaska» - (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
15.25 DSE - UNA DONNA INTORNO AL MONDO - (1ª parte)
16.00 SOLTANTO UNA PASSEGGIATA: OSSERVAZIONI SULLA NATURA - «Inverno» - **Apemaia** - Cartoni animati
16.55 BONANZA - «Il mulino», telefilm, con Lorne Greene, Pernell Roberts, Dan Blocker
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
18.50 CUORE E BATTICUORE - «Farla franca», telefilm, con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
21.55 HONG KONG CITTÀ DI PROFUGHI - (2ª puntata)
22.45 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE - «Un bacio alla nitro», telefilm con Red Buttons e Fred Clark - (7° episodio)
23.15 TG2 - STANOTTE
23.45 DSE - IL TUO NOME È JONAH - «Noi sconosciuti: handicappati nel mondo» - (Rep. 2ª puntata)

☐ TV 3

12.15 SPORT - Coppa del Mondo di sci
17.00 INVITO - VENT'ANNI AL 2000
17.30 L'AVVENTURA - «Una storia d'amore»
18.20 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA - Con Massimo Girotti, Gisela Hahn, Dario Mazzoli, Marina Malfatti. Regia di Daniele D'Anza
19.00 TG3 - Intervallo con: «Una città tutta da ridere», con Lello Arena, Leopoldo Mastelloni, Isabella Rossellini
19.35 LA SOLIDARIETÀ DIFFICILE - «Chiaromonte: un paese dentro di noi»
20.05 DSE - ROMA: 20.000 LEGHE DI STORIA - (5ª puntata)
20.40 EPISTOLARI CELEBRI: BRUCIA, BRUCIA, BRUCIA QUESTA LETTERA - Con Paolo Bonacelli, Micaela Martini, Renata Zamengo. Regia di Guido Maria Compagnoni
22.05 STORIE DI GENTE SENZA STORIA - Compagnia «I Legnanesi» con: Felice Musazzi, Tony Barlocco, Renato Lombardi. Regia di Francesco Dama
22.40 TG3

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, GR1 Flash, 21; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.34 La luna e i falò; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 La voce dei poeti; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 È noto all'universo e... in altri siti; 18.05 Combinazione suono; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 «La battaglia», di H. Muller; 20.32 La giostra, 21.03 Concerto diretto da Alain Lombardi, nell'intervallo (21.40) antologia poetica di tutti i tempi; 21.55 Autoradio flash; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 «La moglie di sua eccellenza»; 9.32-15 Radiodue 3131; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 - Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano» (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Mass music; 22 Città notte: Firenze.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 9.45, 11.50, 13 45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre; 19 I concerti di Napoli, dirige V. Kranjcevic, nell'intervallo (19.35) I servizi di spaziotre; 20.30 pagine da: «Una modesta proposta» di J. Swift; 21.10 Nuove musiche.

Divine, ma che brutti vestiti!

LOS ANGELES — Le strade che arrancano verso la cima della piramide della «fama», quella capace di far correre un nome in giro per il mondo, sono a volte davvero misteriose. Capita così che una ragazzetta biondo-capelluta, cantante folk, dal nome poco familiare di Barbara Mandrell, batta a pieni voti donne come Liz Taylor o Lynn Redgrave. Come ha fatto? È riuscita a vestirsi ancora peggio delle più famose rappresentanti del cattivo gusto internazionale. La sua «vittoria» la deve all'abbigliamento che il caustico e cattivuccio inventore dell'annuale elenco delle «Donne peggio vestite del mondo», il creatore di moda americano Blackwell, ha definito «buono per cantare a Fort Alamo».

Segue a ruota, in questa curiosa sfilata, l'immancabile Liz, celebrata per tutta una carriera di abbigliamenti sbagliati e per quelli particolari dell'anno passato, che non disdegnano fioroni, inutili orpelli e veli e che il sarto americano ha bocciato nel complesso, aggiungendo senza pietà che la signora Taylor «piuttosto che ad un buon sarto dovrebbe ormai affidarsi ad un buon architetto». Nella lista, oltre alla Redgrave, ci sono anche l'attrice americana Bernadette Peters e «l'ingenua» della notissima serie televisiva «Dallas», Charlene Tilton. Fra le altre cantanti di cattivo gusto Sheena Easton e Dolly Parton.

Anche l'abito da nozze di Lady Diana è entrato nella lista degli orrori, mentre la principessa viene altrimenti onorata per la sua sobrietà: ma quel vestito non glielo ha perdonato. NELLE FOTO: Barbara Mandrell, Dolly Parton e Bernadette Peters

Per lo spettacolo ancora una «leggina»: l'ultima?

ROMA — Per la prima volta quest'anno — nella lunga storia dei provvedimenti per il settore dello spettacolo — la solita legge-tappabuchi, che regolarmente il governo presenta a fine anno per gli stanziamenti straordinari ai settori della prosa e della musica, ha iniziato il suo *iter* legislativo, mentre è già in corso l'esame delle tre proposte di riforma (teatro e musica al Senato, cinema alla Camera). Si tratta di una novità importante, che non abbiamo mancato di rilevare: del resto era questa la condizione che i comunisti avevano posto per dare il proprio assenso alla legge-tampone. Il governo, ogni anno, presenta questi provvedimenti urgenti come un ponte tra la sponda della straordinarietà e quella della riforma; ma finora si è sempre trattato di un ponte a più campate che ancora non ha raggiunto la riva opposta.

Sarà questa la volta buona? È realistico sperare che quella ora in esame alla Camera (il provvedimento è stato approvato dal Senato, e prevede uno stanziamento complessivo di 270 miliardi per il teatro di prosa e la musica) sia veramente l'ultima *leggina* per lo spettacolo italiano? Vediamo come stanno le cose.

Per il cinema sta lavorando a Montecitorio un comitato ristretto della Commissione Interni, che ha esaminato una decina di articoli del testo predisposto dal governo (che però viene discusso congiuntamente alle proposte del PSI e del PCI). Va facendosi strada tra i membri del comitato l'idea di sfrondare abbondantemente l'articolato, riducendolo alle questioni essenziali. Restano da districare alcuni nodi politici, tra cui il rapporto cinema-TV e il ruolo delle Regioni: due punti fondamentali che renderanno il cammino della legge né facile né breve.

La riforma del teatro di prosa è quella che ha compiuto il cammino più lungo. Qualche ottimista ad oltranza pensava che già nel 1981 almeno un ramo del Parlamento avrebbe licenziato il provvedimento. Sono insorti, invece, non pochi ostacoli e da mesi l'*iter* si è bloccato al passaggio dal comitato ristretto alla commissione plenaria. Circola ora con insistenza la voce di una prossima ripresa della discussione su un articolato diverso sia da quello governativo sia da quello del senatore democristiano Boggio, che presiede il sottocomitato del Senato. Non vorremmo si trattasse di un'ennesima perdita di tempo (tanto c'è la leggina...): la volontà dei comunisti è di approdare al dibattito in aula almeno entro il mese di febbraio.

Per la musica, infine, siamo solo ai preliminari. Il sottocomitato istituito come per la prosa presso la Commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama, ha proceduto ad una serie fittissima di audizioni, durate alcuni mesi, nel corso delle quali sono stati ascoltati parecchi «addetti ai lavori», sovraintendenti, direttori artistici e amministrativi, Agis ecc. Si tratta ora di passare alle proposte di legge. L'obiettivo concreto è di non arrivare nuovamente alla fine dell'82 con l'urgenza e la necessità di una ulteriore leggina; pena la quasi definitiva asfissia dello spettacolo italiano.

Su tutto, però, incombe l'ombra dello scioglimento anticipato delle Camere, minacciato — proprio in queste settimane — da più parti. In quel malaugurato caso, dovendosi ricominciare tutto da capo, le riforme si allontanerebbero ulteriormente nel tempo, con le conseguenze che è facile immaginare: ancora una volta andrebbero deluse tutte le aspettative.

Nedo Canetti